Cataldo Naro: “Una speranza per la Sicilia”

Nell’amore non c’è distinzione neanche tra sacerdoti e laici. Tutti siamo chiamati ad amare la Chiesa e la misura dell’amore non è data dal lavoro che compiamo in essa o per essa o dall’importanza che noi gli diamo. Anche se resta vero che ogni lavoro ecclesiale esige l’amore; e più delicato è il compito più grande è l’amore richiesto.[1] Così mons. Cataldo Naro scriveva ai fedeli, ai figli, della sua diocesi, della sua sposa, Monreale. Parole scritte, pensate in un determinato contesto, territorio, e per un determinato ambiente, per una particolare Chiesa. Forse anche per questo l’allora Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, subito dopo l’improvvisa scomparsa di Mons. Cataldo Naro, lo definì “speranza della Sicilia”.
Speranza che parte dalla convinzione o ancor meglio dalla consapevolezza dell’amore cristiano che Cataldo Naro, da vescovo oltre che da sacerdote, cercò di trasmettere a quanti incontrò nella sua esistenza di credente e di pastore. *L’amore, poi, è difficile anche da imparare: perché esso è esigente, perché è urgente, spinge, strattona, è un pungolo insistente: l’indifferenza, la pavidità, le lentezze nel comprendere e nell’agire non gli sono congeniali. E rischia così l’amore vero, di rimanere un’occasione perduta. Per evitare questo pericolo, mortale per tutti noi, tu ci hai voluto insegnare l’amore alla Chiesa mettendoti in mezzo a noi, hai voluto apprenderlo in mezzo a noi, alla scuola dei Santi di Dio, di cui sempre sei stato amico. E perciò non hai mai detto con presunzione tanto ingenua quanto stolta “io amo la Chiesa”, e non hai scaricato il fardello sugli altri, rifuggendo di dire soltanto “amate la Chiesa”. Hai detto piuttosto, in pubblico e in privato, hai scritto, hai pregato: “amiamo la nostra Chiesa”.*[2]

Cataldo Naro nacque a San Cataldo (paese nella provincia di Caltanissetta) il 6 gennaio 1951. Fu presbitero della diocesi di Caltanissetta dal 29 giugno al 14 dicembre 2002, giorno della sua ordinazione episcopale e del suo ingresso come arcivescovo a Monreale. Formatosi presso il seminario nisseno, completò gli studi teologici nella Facoltà teologica dell’Italia Meridionale a Napoli e quelli storici presso l’Università Gregoriana a Roma con una tesi diretta da Giacomo Martina. Fu un prete innamorato della Chiesa nissena, il suo era un legame che partiva dall’infanzia, sin da quando ricevette i primi insegnamenti del vivere cristiano. A Caltanissetta fu

---

[1] C. Naro, *Amiamo la nostra Chiesa*, Monreale 2005, p. 10.
[2] Tratto dall’intervento ai funerali del fratello sacerdote don Massimo Naro in: *Monitore Diocesano Organo Ufficiale della Curia Vescovile di Caltanissetta*, Numero Speciale in memoria di S.E. Rev.ma Mons. Cataldo Naro, Caltanissetta 2006, p. 26.

direttore dell'Archivio storico Diocesano e preside dell'Istituto Teologico "Mons. Guttadauro", presso cui fu pure docente di storia ecclesiastica, mentre contestualmente insegnava anche a Palermo nella Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista". Di questa fu preside dal 1996 al 2002. Nel 1983 fu tra i fondatori del "Centro Studi Cammarata" di San Cataldo, che diresse per vent'anni. Dal 1997 al 2002 fu consulente del Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI. Dal 1998 al 2004 fu membro del consiglio d'amministrazione di "Avvenire". Negli anni dell'episcopato fondò a Monreale il centro studi "Intreccialagli" e fu, a livello regionale, il delegato della CESI per l'Educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università; inoltre, a livello nazionale, fu presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e vicepresidente del Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nel 2006. È morto improvvisamente a Monreale il 29 settembre del 2006. Numerose le sue pubblicazioni, libri, saggi, articoli in dizionari storici e in riviste specializzate sul movimento cattolico, sulla storia della Chiesa siciliana e italiana, come pure su varie problematiche socio-religiose.

Mons. Cataldo Naro, però, non può essere compreso totalmente solo attraverso la sua ricchissima attività di studioso e di Pastore, ma anche, e forse soprattutto, va capito, conosciuto, amato, a partire dal suo essere innamorato del sacerdozio, del suo essere prete, pane spezzato per gli altri. *Sbaglieremmo se pensassimo a te, Mons. Cataldo Naro, solo sotto il profilo dell'eminente studioso. Mi pare di poter affermare che tu eri innanzitutto un uomo e un credente, gentile e cordiale con tutti, uomo di fede e di profonda preghiera. Aldo eri un prete appassionato del tuo ministero, un prete dalla forte passione per la Chiesa ispirata al rinnovamento del Concilio Vaticano II. Per questo vivevi la ricerca culturale e lo studio come servizio alla Chiesa, come servizio della Chiesa alla società. Il tuo acume intellettuale, il tuo amore per la Chiesa, la tua scienza storica e teologica mai hanno fatto di te un cattedratico freddo e distaccato da tutti. No! Tu eri un gigante col cuore di bambino! E tutti mettevi a proprio agio, a tutti sapevi offrire un affabile sorriso e gentile accoglienza, per tutti trovavi tempo … per ascoltare, dialogare, scrivere un biglietto augurale*.[3]

Personalità estremamente ricca e complessa, ci vorranno probabilmente molti anni ancora perché la profondità della sua esperienza di vita cristiana e le opere che essa

[3] Tratto dall'Omelia di S. E. Mons. Mario Russotto Vescovo di Caltanissetta, nelle solenni esequie di S. E. Mons. Cataldo Naro in: *Ibidem*, p. 46.

ha generato possano essere colte in tutta la loro valenza ed assunte pienamente come eredità da raccogliere. L'attenzione prevalente di Mons. Naro, quanto alla rilettura dell'esperienza cristiana, in particolare nella realtà siciliana, è stata indirizzata al protagonismo del popolo cristiano, sia nella individuazione di singoli, di gruppi che intere comunità.

I ragazzi della Federazione Universitaria Cattolica Italiana di Caltanissetta decidendo di intitolare il gruppo a Mons. Cataldo Naro non hanno fatto una scelta basata sul grande personaggio, sulla grande figura, per specchiarsi con essa, ma hanno deciso, proprio alla maniera del vescovo Cataldo, di seguire una strada, un cammino, forse difficile, ma sicuramente affascinante: conoscere, prendere convinzione, consapevolezza e trasmettere la figura e il messaggio profondo e attualissimo di Cataldo Naro. Questa riflessione nasce dal cammino che il gruppo FUCI nisseno, come tanti altri in Italia, ha fatto e sta facendo. Cammino che ci ha portato ad accostarci alla figura di un prete, vescovo, pastore, delle e nelle nostre parti, che ha conosciuto, vissuto, "combattuto", nella nostra terra e per i mali delle nostre terre. Ci siamo "avvicinati" alla sua figura a partire dall'itinerario di formazione di gruppo anno 2009/10 dal tema *Sulle orme di Benedetto XVI. Carità nella Verità. Testimoni di Cristo nel mondo*. Con il quale percorso, attraverso la pochezza dei nostri mezzi e delle nostre riflessioni, abbiamo cercato di conoscere alcune delle più grandi figure del cattolicesimo italiano nel ventesimo secolo, veri testimoni di Cristo nel mondo della politica, della cultura, della Chiesa, come Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira, Don Pino Puglisi, Rosario Livatino, e fra questi anche Cataldo Naro. Oltre alla formazione interna, attraverso un'iniziativa organizzata e condotta insieme alla sezione nissena dell'Associazione Nazionale Magistrati, abbiamo proposto ad alcune scuole superiori del comune nisseno un percorso con questo tema *Resistere alla mafia in terra di Sicilia*. Con il quale percorso, cammino, anche qui attraverso la pochezza dei nostri mezzi, abbiamo voluto presentare due grandi figure di testimonianza civile, oltre che religiosa, come Rosario Livatino e Don Pino Puglisi, testimonianze basate e argomentate a partire dal ragionamento credente di resistenza alla mafia elaborato da Mons. Cataldo Naro, che si articola attraverso tre termini legalità, santità e resistenza. Legalità come realtà importante, per una vita comunitaria civile e ordinata. Santità, possibile per tutti, operai, professori, carabinieri, studenti; santità intesa come apporto peculiare della Chiesa per la resistenza al fenomeno mafioso. Resistenza al male, alla mafia, alla criminalità, e nello stesso tempo resa a Dio.

Dunque una formazione, dei percorsi, che ci hanno fatto conoscere Cataldo Naro, certo in alcuni aspetti, e ci hanno convinto che egli veramente può rappresentare, e di fatti rappresenta, una figura di riferimento per la nostra terra, per la nostra Sicilia, per la nostra Italia, e quindi anche per dei giovani studenti credenti e pensanti, che ha partire dal vescovo Cataldo vogliono ribadire l'importanza del tornare a pensare.[4]

Tornare a pensare con questa peculiare consapevolezza: *Non c'è annuncio del Vangelo che raggiunga un uomo senza una sua cultura, non immerso in una cultura e non plasmato da essa, un uomo che di fatti non abbia una sua comprensione, pur talvolta inespressa, del nascere, del morire, dello sposarsi, del lavorare e, insomma, non riceva dalla cultura in cui vive le coordinate principali di interpretazione della sua esperienza umana. E però non c'è accoglienza vera del Vangelo, autentica conversione cristiana di una persona, che non produca una conversione della cultura di quella persona, una reinterpretazione e rielaborazione della sua cultura alla luce dell'adesione al Vangelo assunto come criterio ultimo di giudizio*.[5]

Rocco Gumina

Presidente gruppo FUCI Caltanissetta *Mons. Cataldo Naro*

[4] Cfr. C. Cataldo, *Torniamo a pensare*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2007.
[5] *Ibidem*, pp. 117-118.